

Segue dalla prima

Sicuramente intorno all'aeroporto si è combattuta una battaglia durissima e che è durata più o meno 24 ore. Gli americani dicono di avere ucciso parecchie centinaia di iracheni e di avere avuto solo due morti. E sostengono di avere a questo punto il controllo dell'ottanta per cento dell'aeroporto. Ancora ieri sera si combatteva intorno all'aeroporto e si udiva il tiro delle artiglierie incrociate, che si è fatto molto intenso poco prima della mezzanotte, ora italiana. Secondo fonti giornalistiche sul posto, gli angloamericani hanno scatenato un massiccio bombardamento sulle postazioni irachene a est, sud e sudovest di Baghdad. Particolarmente colpita la zona vicina all'aeroporto. Il quale - chiunque lo controlli - non esiste più. Distrutto, mangiato dagli incendi, con le piste inutilizzabili. Gli americani dicono che questo è un successo, perché Saddam non ha più vie di fuga. In altre zone della città, però, ci sono altri aeroporti.

Intanto a Bassora resta l'assedio inglese e si continua a combattere. Il cuore della città è in mano agli iracheni. Ci sono problemi per i giornalisti, perché i britannici - violando tutti i principi del libero giornalismo anglosassone - hanno deciso di discriminare i giornalisti francesi e tedeschi, dal momento che i governi francese e tedesco sono contrari alla guerra. Così è saltata l'eurovisione, e anche i giornalisti italiani sono oscurati. L'invio della Rai, Franco Di Mare, dice che le autorità britanniche trattano male anche i giornalisti italiani perché dicono che l'ottanta per cento del nostro paese è contrario alla guerra.

Ieri, prima del bagno di folla, Saddam ha parlato in tv. Ha incitato il popolo a «colpire i nemici con forza, con tutte le armi», lo ha invitato «a resistere, in qualsiasi momento i nemici avanzassero nella vostra città. Restate fedeli ai vostri principi, al vostro credo e al vostro onore. Miei cari amici, popolo di Baghdad e popolo dell'Iraq, l'avanguardia della vittoria è qui, se Allah lo vorrà sarete vittoriosi, e con l'aiuto di Allah loro saranno sconfitti e dannati». Nel suo discorso, Saddam ha citato l'episodio del contadino che avrebbe abbattuto a fucilate un elicottero apache degli americani. Citazione importante, perché elimina tutte le illusioni secondo

L'intelligence analizza le immagini del dittatore

WASHINGTON L'intelligence americana sta già analizzando il discorso televisivo pronunciato, ieri, alla tv irachena da Saddam Hussein, o da un suo sosia, e le immagini del bagno di folla di Saddam Hussein, o di un suo doppio. Ci s'interroga, ogni volta, se il Saddam che compare sia il vero o, appunto, un sosia e ci si chiede quando le immagini siano state girate. Il discorso pronunciato oggi sembra comunque offrire un punto fermo: il testo non era stato preparato prima della guerra, perché c'è un riferimento preciso a un episodio del conflitto (l'abbattimento di un elicottero d'attacco Apache, la scorsa settimana, che portò alla cattura dei due piloti). Se il discorso è certamente posteriore al 19 marzo, cioè all'attacco missilistico su Baghdad per decapitare, si disse, la dirigenza irachena. Ma esso non costituisce ancora la prova che Saddam sia vivo e stia bene, fin quando non si possa escludere che a pronunciare sia stato un sosia.



Comando Usa: pessima recita quella di Saddam

WASHINGTON È stata una pessima interpretazione: il Comando centrale statunitense ha assicurato essere rimasto tutt'altro che impressionato dalla passeggiata di Saddam Hussein a Baghdad, tra decine di persone festanti. «Se questo film dovesse ricevere un Oscar, sarebbe per la peggiore interpretazione sotto minaccia di una folla», ha commentato Jim Wilkinson, portavoce del Comando centrale statunitense in Qatar, in un'intervista alla televisione Msnbc. «È una recita pessima», ha proseguito, ed è il genere di cose alle quali il generale Tommy Franks, che comanda la campagna militare in Iraq, «non presta attenzione». In serata, anche il Pentagono ha definito «interessante» il video sulla passeggiata di Saddam. «Abbiamo trovato interessante che Saddam Hussein, se è vivo, senta la necessità di camminare per le strade per dimostrarlo», ha dichiarato il generale Stanley McChrystal.

Saddam sfida Bush tra la folla di Baghdad

Il ministro del raïs annuncia kamikaze contro l'aeroporto

le parole di Saddam

“

Combatteteli fratelli colpitei giorno e notte e fate che la terra dei musulmani sia un fuoco che bruci i piedi e il volto degli invasori. Siamo determinati, con la volontà di Dio a respingerli, sconfiggerli e distruggerli davanti alle mura della nostra capitale

“

Il nemico evita il confronto. Fanno dei tentativi e quando vedono che le difese sono forti evitano il confronto rimanendo intorno o passando oltre. Colpitei con forza, resistete voi prediletti, popolo di Baghdad e popolo dell'Iraq

Revocati i divieti per gli inviati di Al Jazira

La televisione qatariota Al Jazira ha annunciato ieri sera che le autorità irachene hanno rivisto la decisione di vietare a due suoi giornalisti di lavorare nel paese. La televisione, che aveva protestato subito contro la decisione e annunciato giovedì all'alba che rimanevano sospese le attività dei suoi corrispondenti in Iraq, ha precisato che questi avrebbero ripreso subito il lavoro. Restano ancora ignote le ragioni che hanno indotto le autorità irachene a ritirare l'accredito ai due corrispondenti di Al-Jazira da Baghdad: a uno, Diyar al-Omari,

di cittadinanza irachena, è stato vietato il lavoro di giornalista, all'altro, Tayseer Alouni, è stato ordinato di lasciare il paese. Nel darne l'annuncio l'emittente pan-araba aveva affermato che per protesta avrebbe interrotto le corrispondenze dall'Iraq, limitandosi a trasmettere immagini dai propri uffici di Baghdad, Bassora e Mosul e che i suoi otto corrispondenti sarebbero restati in Iraq finché Baghdad non avesse fornito chiarimenti. Uno dei due giornalisti è apparso ieri accanto a Saddam tra la folla, nel video trasmesso dalla tv irachena.

le quali Saddam sarebbe stato ucciso nel primo attacco a Baghdad la notte del 19 marzo. Ciò è impossibile, perché l'episodio del contadino e dell'Apache è del 24 marzo. Il raïs ha detto che gli americani stanno usando una tattica di guerra assolutamente prevedibile. Avanzano fin sotto le città ma evitano di accettare lo scontro con le forze militari irachene sul terreno. E ha detto che l'esercito iracheno aspetta gli americani nelle città, e cioè dove il terreno è più favorevole, perché in città contano di meno le tecnologie e di più gli uomini combattenti.

Ieri c'è stato un altro attentato kamikaze. Ad un posto di blocco americano a 12 chilometri a est della diga Haditha, un punto strategico sulla strada tra Baghdad e Tikrit. Un auto con due donne a bordo si è avvicinata al posto di blocco. Le due donne sono scese gridando, l'auto è esplosa uccidendo tre o quattro soldati americani. Pare che una delle due donne fosse incinta. Il ministro iracheno dell'informazione, Sahaf, in una conferenza stampa ha annunciato per la notte attacchi «non convenzionali». L'affermazione ha fatto pensare all'uso di armi chimiche, queste misteriose armi chimiche che sono l'Elena di Troia della guerra. Invece Sahaf ha subito spiegato che si riferiva alle «azioni di martiri», cioè quelle che noi giornalisti chiamiamo azioni-kamikaze, e gli americani chiamano terrorismo. Di armi chimiche ieri si è parlato in altre due o tre occasioni. A più riprese gli americani hanno dichiarato di avere trovato siti sospetti, poi però hanno accertato che si trattava di falsi allarmi. La giornata fa registrare la prima vittima tra i giornalisti americani. È stato ucciso Michael Kelly, 46 anni, editorialista del Washington Post, che viaggiava al seguito delle truppe americane verso Baghdad. Sembra che sia morto in un incidente, e che insieme a lui sia morto un militare. C'è anche la drammaticissima storia di un altro giornalista, esperto di giornalismo scientifico (e soprattutto di medicina) che si è trovato tra le braccia un bambino di due anni ferito gravemente alla testa, insieme alla madre e ad altri civili, dalle mitragliate sparate a un posto di blocco americano. Lo ha portato all'ospedale ma non c'erano chirurghi. Lo ha operato lui, però non è riuscito a salvarlo.

Piero Sansonetti



Andrew Buncombe

NASSIRIYA Il murale di Saddam Hussein circondato dai suoi fidi feddayn in divisa stile ninja è stato gettato a lato della strada, i cancelli del campo di prigionia sono spalancati. Per un'intera generazione erano rimasti accuratamente chiusi: il campo apparteneva alla fanatica milizia di Saddam Hussein, e quanto accadeva dietro le sue mura era solo susurrato in segreto dagli abitanti di Nassiriya - o vissuto da quei disgraziati che vi finivano dentro.

Ieri il complesso si presentava così, le mura annerite dal fuoco nemico, i varchi aperti sui luoghi più segreti e terribili, quelli della tortura, delle esecuzioni, nel nome di una spietata fedeltà a Saddam; i luoghi dove presumibilmente hanno soggiornato i prigionieri di guerra americani.

Ieri per la prima volta un estraneo - il corrispondente del britannico The Independent - ha visitato il campo di Nassiriya, e forse addirittura è stata la prima volta che un non-iracheno ha messo piede in una base dei Feddayn in Iraq. Vi ha trovato testimonianze sconcertanti del modo in cui Saddam Hussein ha impiegato le sue milizie, ufficialmente sotto il comando del figlio Uday, per mantenere salda

A Nassiriya, nella base dei fedayn

Celle fetide e una fama terrificante: «Qui tagliavano la testa agli oppositori del regime»

QUI AL-JAZIRA

la presa sulla popolazione.

Fin dalla loro costituzione in corpo scelto all'inizio degli anni '90, i feddayn sono stati i più fanatici sostenitori del presidente iracheno. Intesi a riempire lo spazio tra i servizi di sicurezza e la Guardia Repubblicana, nell'attuale conflitto è stato affidato loro il compito di fornire sostegno all'esercito regolare nei punti più strategici. In effetti, a loro sono riconducibili i più impegnativi attacchi alle forze Usa.

A loro è stata affidata anche la repressione interna: seminavano terrore tra la popolazione civile con la loro mera presenza, con l'uniforme nera che li contraddistingueva. Ieri quelle uniformi erano sparse per i corridoi del complesso, insieme ad elmetti modello Darth Vader. Facevano pena, gettati così qua e là, in mezzo alle macerie, ma era difficile non pensare a quanto terrore dovevano aver ispirato quando ancora erano indossati dai feroci miliziani che ora s'erano dati alla fuga.

Dopo due giorni dall'arresto dei giornalisti di Al Jazira Taizir Alwuani e Dayar el Emari, i due inviati più importanti dell'emittente, ecco che il primo ricompare sullo schermo accanto a Saddam Hussein, durante il «bagno di folla» mostrato in serata dalla Tv irachena e ripreso da Al Jazira. Secondo l'emittente del Qatar, le immagini possono riferirsi a giovedì o a ieri. In ogni caso, secondo lo speaker dallo studio, si tratta di una prova forte che Saddam è ancora vivo e che sta bene. Taizir Alwuani non parla, i microfoni sono tutti puntati sulla folla che ripete: «Viva Saddam, viva Saddam, siamo con te». In ogni caso, secondo quanto riferisce il ministro dell'informazione Sayd el-Sahaf, i due giornalisti non sarebbero più prigionieri.

Il reporter catturato ricompare con il raïs

Due donne kamikaze parlano al popolo iracheno: «Dobbiamo difendere il Paese e il raïs Saddam Hussein, perché è il simbolo dell'Iraq». Dietro di loro la bandiera, nelle loro mani due fucili. Dicono di essere pronte ad intervenire all'aeroporto di Baghdad, ormai in mano agli anglo-americani.

Tarek Aziz dichiara che «entrare a Baghdad per gli anglo-americani è come sognare ad occhi aperti». Secondo il primo ministro «l'area dell'aeroporto è stata abbandonata dai miliziani di Saddam Hussein per non restare in una zona aperta. Ma dall'aeroporto gli angloamericani non usciranno». I civili che abitano vicino allo scalo aereo si sono trasferiti in città.

Reda Ali

Proprio quelle uniformi nere, così diverse, avevano messo a disagio i marines americani giunti qui ieri in cerca di quei commilitoni che erano caduti in mani irachene a Nassiriya. All'inizio della settimana, i militari dei Corpi Speciali erano riusciti a

strappare al nemico il soldato Jessica Lynch, ma molti altri mancano ancora all'appello. Ai militari è stato consegnato un giubbotto mimetico recante il nome di un sergente dell'esercito americano - non ci sono conferme ufficiali che si tratti di uno dei soldati

dispersi, comunque il giubbotto è stato requisito.

«Non mi aspettavo di trovare traccia dei nostri compagni», ha detto il sergente Robert Rivera, il marine che ha rinvenuto il giubbotto durante il turno di guardia. «Penso solo a quello

che devono aver passato, se effettivamente sono stati qui. Chissà!»

È molto probabile che alcuni prigionieri americani siano stati trattenuti qui, seppure per un breve periodo. A un lato del campo ci sono i resti carbonizzati di due camion dell'unità logistica, caduti nell'imboscata tesa dagli iracheni.

In fondo a destra del complesso c'è un locale che dà l'idea di essere stato adibito a cella. La porta di ferro ha diversi catenacci e un portellino scorrevole per spiare all'interno. L'aria in quella buia cella è fetida, sul pavimento sudicio alcuni indumenti strappati e dei luridi materassi. Un secchio di plastica forse era servito per il cibo: ora pullula di scarafaggi. Un piccolo varco aperto nella parete e coperto da un panno forse fungeva da gabinetto.

«Si direbbe che ci sia stato qualcuno, qui, di recente», dice uno dei marines, che osserva la scena tra lo sciocato e il disgu-

stato. Quelli che con tutta probabilità erano stati i dormitori dei feddayn si trovano all'altra estremità del complesso: al confronto, appaiono pulitissimi.

Non ci sono prove che i feddayn abbiano praticato la tortura in questo luogo, non pochi particolari lo fanno sospettare. Vicino alla cella c'è una stanza con dei fori su una parete, attraverso i quali scorrevano dei fili di ferro: fanno pensare a qualcuno legato con le spalle contro il muro. Dalla stessa parete e dal soffitto pendono dei cavi elettrici - può darsi, però, che sia colpa del bombardamento e non di qualcosa di più sinistro.

Stando a quanto ha riferito Mather Ahmen Jabbar, che viveva lì nei pressi, il complesso ha visto dei veri orrori. Con la mano ha imitato il movimento della lama che decapita. «La gente veniva uccisa con la spada - ha spiegato in un inglese stentato - l'ho visto con i miei occhi. Filmano l'esecuzione e mandavano il video a Uday». Il suo è un racconto agghiacciante, anche se difficile da provare. Uscendo, lo sguardo inevitabilmente cade sull'emblema dei feddayn affisso sul cancello di ingresso: due scimitarre incrociate.

Copyright: The Independent. Tutti i diritti riservati. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

Le immagini televisive di Saddam Hussein tra la gente di Baghdad